

ADELAIDE GIGLI
La voce della terra
a cura di Nikla Cingolani

MUSEO DELL'EMIGRAZIONE MARCHIGIANA
c/o Villa Colloredo Mels, Via Gregorio XII, Recanati

Adelaide Gigli
La voce della terra

Adelaide Gigli
La voce della terra

a cura di **Nikla Cingolani**

8 marzo - 18 aprile 2022
prorogata fino all'11 settembre 2022

Museo dell'Emigrazione Marchigiana
Via Gregorio XII – Recanati



Si ringraziano:

per la concessione delle opere

Adrian Bravi
Paola Ciarlantini
Beniamino Gigli
Fondazione I.R.C.E.R.
Donatella Librari
Adriana Pierini
Enrico Trillini
Sandro Urbani

per i contributi scritti

Héctor Anabitarte
Agustin Gigli

Per le traduzioni

Adrian Bravi

Allestimento:

Luigi Petruzzellis

Crediti fotografici:

Paolo Farina
Sistema Museo

Grafica copertina:

Sistema Museo

A fianco: *Senza titolo* (fronte), ceramica, cm. 40x20, s.d.
(Collezione Adrian Bravi), Museo dell'Emigrazione Marchigiana, veduta parziale della mostra.



Adelaide Gigli artista, ceramista e intellettuale è stata anche una figura simbolo dell'emigrazione dalle Marche all'Argentina.

Arrivata nel paese sudamericano da bambina insieme al padre pittore, per sfuggire dalla dittatura fascista, si troverà lei stessa anni dopo a vivere la stessa terribile esperienza con la dittatura della giunta militare capeggiata dal generale Videla, che la priverà dei suoi due unici figli e la costringerà a tornare in esilio a Recanati la città dove era nata. Soltanto grazie al suo talento artistico riuscirà ad alleviare il dolore e la sofferenza che hanno segnato in modo significativo la sua vita. Ricordarla attraverso questa mostra e altre importanti iniziative, non solo permette di consegnare alla città la preziosa memoria di una delle figure più interessanti della cultura, ma dona il piacere di riscoprire un'artista molto apprezzata per la sua espressività, capace di rendere tangibili profonde emozioni.

Antonio Bravi

Sindaco di Recanati

Siamo lieti di omaggiare la figura di Adelaide Gigli con una mostra a lei dedicata nel Museo dell'Emigrazione Marchigiana. Adelaide Gigli è stata una figura poliedrica di artista e intellettuale che ha usato l'arte come mezzo per esprimere i propri sentimenti ed emozioni legati per la maggiore a eventi tragici che hanno segnato la sua vita. Anche il luogo scelto non è a caso ma vuole rimarcare la sua esperienza di emigrante in terra straniera. In occasione della Giornata Internazionale dei Diritti delle Donne, è giusto ricordare e celebrare la sua figura e il suo contributo all'arte e alla società. Vogliamo esprimere il nostro più sentito ringraziamento ai tanti che hanno contribuito alla realizzazione della mostra con il prestito delle loro preziose opere, per i documenti che ci hanno fornito, per l'impeccabile curatela e per lo spazio messo a disposizione. Tutto questo dimostra come Adelaide abbia lasciato un'impronta indelebile nella nostra comunità.

Rita Soccio
Assessora alle Culture e Turismo

Adelaide Gigli

La voce della terra

Nikla Cingolani

In occasione della Giornata Internazionale dei diritti della Donna 2022 il Museo dell'Emigrazione Marchigiana di Recanati ricorda con una mostra Adelaide Gigli (Recanati, 5 giugno 1927 – 14 ottobre 2010), artista ceramista e intellettuale, figura che, al pari di quella del padre Lorenzo, è strettamente connessa all'emigrazione dalle Marche all'Argentina.

Protagonista di un'esistenza segnata dall'esilio e da eventi personali tragici, Adelaide (per gli argentini Adelaida) arriva a Buenos Aires nel 1930, da bambina a seguito del padre Lorenzo, pittore che per non vivere sotto la dittatura fascista aveva deciso di lasciare le Marche ed emigrare in Argentina. Il destino vorrà che anni dopo lei stessa sarà testimone di una nuova dittatura, quella della giunta militare in Argentina, sanguinaria e violenta, che le procurerà la dolorosissima perdita di due figli e l'esilio nella sua natia Recanati. L'arte per lei sarà lo strumento per tentare di resistere e superare il dolore attraverso l'impulso del gesto che trova nell'opera una conciliazione interiore. Forte è il richiamo della terra, e grazie alla propria capacità di ascoltare la voce della materia Adelaide ha affrontato la scultura con esiti dirompenti, creando opere uniche di straordinaria e profonda intensità. Affiderà principalmente alla ceramica la sua espressione creativa. Quello tra la donna e la ceramica è un legame ancestrale fortissimo come racconta l'antropologo Lévi-Strauss nel suo saggio *La vasaia gelosa*, riferito al mito delle popolazioni delle Americhe, in cui descrive il contesto sacro e simbolico collegato alla lavorazione di questa materia riservata solo alla donna.

Avvicinarsi alla terra, ascoltare la sua voce e affondare le mani nell'argilla, per l'artista significa recuperare le proprie radici e il proprio tempo. Con segni grafici smagriti e purificati da qualsiasi elemento inutile, dava al lavoro un impressionante aspetto definitivo e al contempo selvaggio. Le bastavano pochi cenni per tracciare profili legati soprattutto al corpo e alla figura femminile, simbolo della vita e della sua continuazione in un'altra dimensione. In un'intervista pubblicata su *El Mundo* ha affermato:

Faccio scultura figurativa, perché per il resto c'è madre Natura. Posso solo dominare o celebrare o capire o manomettere o specularlo o addolorarmi e preoccuparmi del mondo degli uomini. Niente metafisica, niente di niente.

Una visione concreta di ciò che la circondava basata su un realismo obbediente alla verità interiore e cioè all'essenziale. Al lavoro scultoreo coadiuvava esperienze grafiche di tratteggio e graffiti per sviluppare maggiormente il senso plastico, nel recupero di quello spirito originario in alleanza con la natura.

La mostra è l'evoluzione di un percorso di riflessione e riscoperta della figura di Adelaide Gigli, attraverso una selezione di opere inedite tra bassorilievi e disegni che rivelano una devozione "primitiva" e autentica verso la materia. Il titolo *La voce della terra* prende nome da un'opera del padre Lorenzo Gigli, artista di spicco nel panorama italiano e uno dei più importanti del Novecento in Argentina. Lorenzo Gigli arrivò a Buenos Aires nel 1913 dove si sposò con la pittrice María Teresa Valeiras.

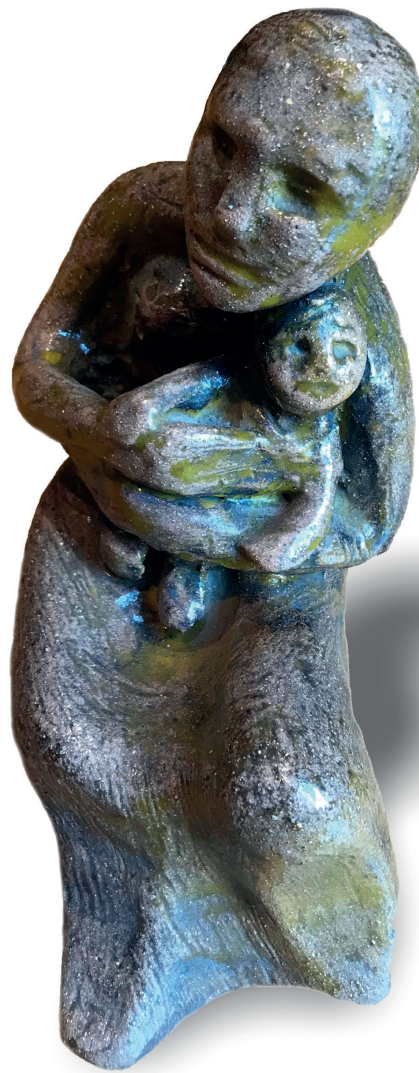
Quando Adelaide nacque, la famiglia si trovava a Recanati dopo un viaggio-studio in Europa. Una volta

tornati in Argentina, nel 1931, Lorenzo fu nominato docente in “Disegno a mano libera” presso la Facoltà di Architettura. Adelaide, cresciuta in un contesto ricco di stimoli culturali, ha respirato arte fin da piccola. Dopo la laurea in Filosofia e Lettere fonda nel 1953 con il marito David Viñas la mitica rivista *Contorno*, nuovo esempio di critica politica e culturale argentina. Unica donna della redazione, non si è mai lasciata sopraffare dai *machos* della cultura. Prima della separazione con Viñas nacquero Maria Adelaida e Lorenzo; mentre cresceva i suoi figli si dedica con talento anche alla scultura e alla ceramica, una passione che approfondirà negli anni '60 in un villaggio indio vicino a Mérida, in Venezuela. Da questa esperienza trarrà le basi per la sua ricerca artistica caratterizzata da evidenti rimandi alla scultura precolombiana.

Con l'avvento del regime dei colonnelli, nel 1976, sfugge all'arresto lasciando il Paese attraverso il Brasile per arrivare in Italia, ma i suoi figli saranno desaparecidos. A Recanati il suo punto di riferimento sarà Fausto Urbani, un caro amico di suo padre. Con questa famiglia passerà molto del suo tempo, instaurando un rapporto di profonda amicizia. “Pensavo di venire qui a sopravvivere, o a rinascere. E invece ho vissuto”, dirà in un'intervista rilasciata alla giornalista Paola Cecchini.

Continua la sua arte fittile nel monolocale situato nel Chiostro di Sant'Agostino e nel laboratorio di Enrico Trillini in contrada Montefiore. Modellare, pizzicare, scavare l'argilla, è un modo per uscire dalla sofferenza dopo che l'esilio e il distacco affettivo hanno distrutto la sua vita di donna-madre. Ancora una volta si rimette in gioco e la ceramica sarà un punto fermo della sua vita. Perciò con vitalità e realismo plasma creature dalla terra e dal fuoco caratterizzate talvolta sola-

mente da linee di contorno che qualificano la figura in termini emozionali. In tal modo la sua mente e le sue mani s'inseriscono nel circuito del tempo e della storia per catturarne lo spirito e restituirlo attraverso le sue opere.



Maternità, ceramica, cm. 26x11x17, s.d. (Collezione Donatella Librari).



Museo dell'Emigrazione Marchigiana, veduta parziale della mostra.

In senso orario:

Maternità, (Collezione Donatella Librari).

Maschera, (Collezione Fondazione I.R.C.E.R.).

Donna con fiori (serie "Eva"), (Collezione Enrico Trillini).

Il Marchese di Bradomín, (Collezione Adrian Bravi).

A terra: *Senza titolo* (serie "Lapidi"), (Collezione Fondazione I.R.C.E.R.).



Il progetto espositivo

Per la prima volta le opere di un'artista interferiscono con gli spazi specifici e particolari del museo dell'Emigrazione Marchigiana con un percorso che si dipana tra le sale come tappe di un viaggio. In tal modo si è creata l'occasione di connettersi con la poetica dell'artista e la sua spiccata sensibilità nell'unire al proprio linguaggio i modelli stilistici della cultura pre-colombiana, arrivando a una sintesi meravigliosamente attuale.

La sua arte ricca di contenuti provenienti dalle esperienze di vita vissuta tra l'Argentina e l'Italia, racconta il proprio bagaglio culturale e identitario derivante dalla stessa esperienza migratoria.

In mostra una selezione di opere inedite che, solitamente, vivono in luoghi intimi e confidenziali di alcuni collezionisti recanatesi: Adrian Bravi, Paola Ciarlantini, Beniamino Gigli, Fondazione I.R.C.E.R., Donatella Librari, Adriana Pierini, Enrico Trillini, Sandro Urbani.

Esibite in un luogo diverso, in questo caso in uno spazio museale tematico, hanno acquistato un fascino particolare che porterà a nuovi e sorprendenti apprezzamenti.

A completare l'esposizione anche due opere dei genitori, artisti entrambi: un raro disegno di María Teresa Valeiras e una scultura in cemento di Lorenzo Gigli.

Sopra: Maria Teresa Valeiras, *Senza titolo*, (ritratto di Adelaide da piccola mentre dorme), matita su carta, cm. 15x24, s.d. (Collezione Sandro Urbani).

Sotto: veduta parziale della mostra. In basso, Lorenzo Gigli, *Senza titolo*, scultura in cemento diretto, s.d. (Collezione Comune di Recanati).



Adelaide Gigli è un'artista donna che ha ritratto soprattutto donne dalle espressioni spesso indefinite, sfuggenti o malinconiche e questa mostra lo conferma con i molti ritratti femminili spesso raffigurati in compagnia di un gatto, animale in cui si identificava. Nelle sue opere vi è un richiamo alla spontaneità creatrice in profondo rapporto con la storia e con una tradizione figurativa che scavalca a ritroso l'epoca moderna. Con la semplificazione delle forme e l'esaltazione dei valori plastici essenziali, talvolta eliminando i dettagli e appiattendendo le forme, attraverso poche incisioni o segni, giunge ad una semplificazione non priva di un realismo più concettuale che percettivo. Il riferimento a modelli primitivi non si trasforma in esotismo o archeologia, ma serve per riscoprire e recuperare il senso di una condizione antropologico-culturale di autenticità dell'esistenza.

Per rispondere alla generosa affluenza di pubblico la mostra è stata prorogata fino all'11 settembre 2022. Per l'occasione il sign. Sandro Urbani ha concesso un'altra opera inedita dell'artista: Natura Morta (vasoio con mela).

In occasione della Giornata delle Marche 2022, celebrata il 10 dicembre, è stata inaugurata la nuova piattaforma virtuale per visitare in maniera immersiva il Museo dell'Emigrazione Marchigiana di Recanati. Il virtual tour, realizzato mentre era in corso la mostra da Sistema Museo e Peaktime Marketing & Comunicazione, con il supporto di Regione Marche e Comune di Recanati, consente di poter visitare il museo, esposizione inclusa, da ogni parte del mondo. (www.museoemigrazionemarchigiana.it/virtual-tour/).



Veduta parziale della mostra: *Senza titolo (retro)*, ceramica, cm. 40x20, s.d. (Collezione Adrian Bravi).



Natura morta (vasoio con mela), ceramica, cm. 22x31, s.d. (Collezione Sandro Urbani).



*Donna
di tutti i giorni
non gioca non soffre
non sarà mai abbandonata.*

*Prima della creazione bramava essere
di tutti i giorni per tutti i giorni.*

*A furia di vivere mi sono fatta
astratta ed eterna
appartata fino a quando
giocare e soffre
ci fanno divini.*

*Senza un dono quotidiano
abbandonata
giorno dopo giorno alla mia stessa
inerzia.*



In alto: veduta parziale della mostra.

In basso:
8 marzo 2022, inaugurazione e lettura tratta da alcuni
brani scritti da Adelaide Gigli a cura dell'attrice Rober-
ta Marcaccioli.

“Soy un borrador, un brillante en bruto”

Héctor Anabitarte

Los escritos de Adelaida, para mí, son más que palabras muchas veces desconcertantes, tan desconcertantes como ella misma. Son textos fascinantes, hipnóticos, que escapan al mero lenguaje, que van más allá de la “Literatura. ¿Poesía? ¿Cuentos? ¿Pensamientos que se escriben al mismo tiempo que son pensados y conversan entre sí para refutarse, negarse, corregirse sin cesar? No es fácil leerlos sin sobresaltos. Y tampoco es fácil escribir sobre ellos.

En 2006 Alción Editora publicó *Paralelas y solitarias. Cuentos (1976-1986)* con dos prólogos, el primero de Noé Jitrik y el segundo de Raúl Santana. Releo ambos. Para Noé Jitrik² que fue compañero de Adelaida en la aventura intelectual que significó en Buenos Aires la aparición de la revista *Contorno* (Adelaida fue la única mujer que participó en el hoy ya mítico Grupo Contorno) ella, su persona, “es la encarnación misma del exilio absoluto, el exilio de sí”.

Destaca su libertad pionera, su ferocidad, su pasión, su imaginación, su encanto y de sus cuentos dice: “Sus cuentos tienen la frescura que recuerdo de ella; su audacia, su imaginación: son entrañables en el sentido propio de esta palabra, recuerdan las entrañas, remiten a una verdad. Refieren situaciones extrañas y radicales, ponen de manifiesto un asombro o una perplejidad, están escritos como con fiebre, con una urgencia que hace pensar en lo que quizás pudo intuir en el ritmo de su vida y de qué modo ese ritmo podía interrumpirse”.

Para Raúl Santana³: “En los textos de Adelaida Gigli, la escritura es el registro de la voz que a borbotones

se anima con la vivacidad de un rayo: ‘mis palabras son fonemas, mis pensamientos rumores, manchas’; anota, comenta, investiga, vaticina, habla y se habla, remonta pequeñas emociones, se acerca y se aleja pero al fin la transmisión es una trama que nos conduce a la sola certeza de que para ella, si de narrar una historia se trata, la inocencia no tiene cabida”.

Adelaida opinaba -lo escribe en *Los ausentes*- que la autobiografía «no es lo que uno hizo con otro sino lo que jamás se compartió». Sus textos son rabiosamente solitarios, voluntariamente solitarios. Nunca le preocupó publicarlos. Pero escribió sin cesar y los compartía con unos pocos amigos y amigas desparramados por el mundo. Y escribía sobre ellos en sus cartas.

Las cartas de Adelaida: escritas a máquina, pero con tantas tachaduras, agregados en los márgenes, puntuaciones insólitas, flechas entre párrafos, que resulta difícil transcribirlas. En una de ellas dice: «Insistí durante los últimos meses en lo que insisto en llamar cuentos. Son formidables cuando yo estoy formidable y son lo que son en los otros momentos. Nunca podría trabajar en un diario, nunca podré escribir con precisión un párrafo. Soy un borrador, un brillante en bruto».

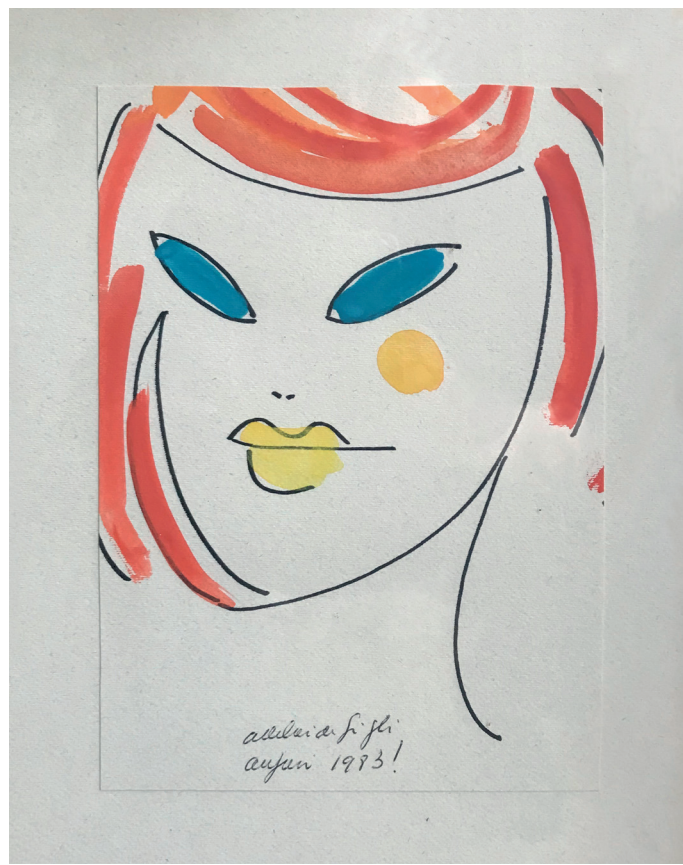
En otra dice: “¡Santa madonna! , te copio lo que acabo de leer en la novela de Roa Bastos sobre Colón. Le hace decir ‘... yo he perdido mi lengua en el extranjero. Y lo que expreso está dicho y escrito en una mezcla de lenguas extrañas con las que mi hablar no se siente solidario y de las que mi espíritu no se siente responsable’.

Me identifiqué totalmente. Se ve que Roa Bastos vivió un largo exilio”.

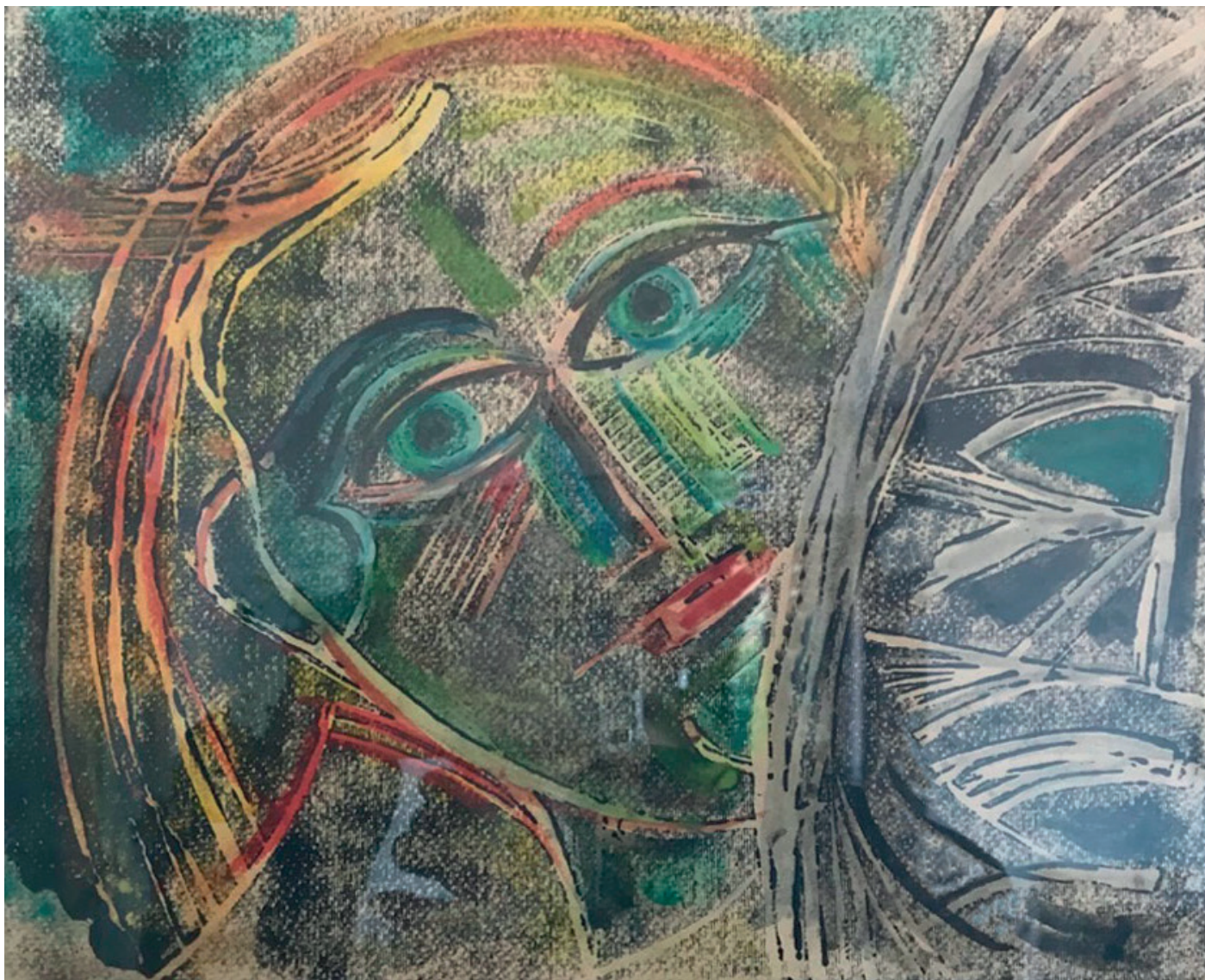
El exilio como categoría. El exilio como destino. La resolución de no volver: “La idea de volver me repugna, debería dejar como ‘sombra’ estos años de precariedad para volver a permitirme gestos en donde se consumió toda mi acción. Dejar Italia es como dejar la sospecha de lo que soy, para engañarme con la hipocresía de lo que nunca llegué a ser”.

Y entre carta y carta sus consideraciones nada respetuosas sobre lo que está leyendo. Adelaida también fue una gran lectora irreverente: “No entiendo por qué García Márquez escribe que los adverbios de modo terminados en mente son un vicio empobrecedor. A mi me encanta armoniosamente, inalterablemente, respetuosamente, silenciosamente. Me divirtió saber que un periodista le preguntó a Borges si se había quedado ciego de tanto plagiar. Me consuela: en México, un plagiarío es también un secuestrador. ¡Qué gracioso lo que me cuentas que en tu casa de Aranjuez hay que leer a Borges con precaución ya que lo tienes en un estante que está por caerse sobre una puerta!. No aprenderás nunca a poner estantes, los tornillos no se ponen a martillazos. Leer a Borges en tu casa puede provocar un accidente doméstico que son los que más bajas causan entre los humanos. Estoy leyendo a la Blixen y te imaginás el complejo de inferioridad que me ataca: me da vergüenza mi escritura. Ya no tiene sentido aceptar o no, ya que la acción está arruinada, la acción es impracticable, ya no hay cuerpo que la avale, me siento al borde de la literatura ,única manera de seguir haciendo ruido con la boca. Ya no tengo inventiva para crear yo misma con los instintos o con los pensamientos nada. Nada. Desde ahora en adelante deberé mentir. Pero por costumbre me doy

ánimo y me digo que necesito encarar con tranquilidad las cosas cotidianas y así, poco a poco, llega la mañana y la necesidad de un té con leche me levanta”.



Auguri, acquerello, pennarello, penna biro su carta, 1993, cm. 17x24, (Collezione Donatella Librari).



Volto di donna, incisione n.1 (prova d'artista), cm.26x31, s. d.(Collezione Sandro Urbani).

“Sono una brutta copia, un diamante grezzo”

Hector Anabitarte¹

Gli scritti di Adelaida, per me, sono più che parole, spesso sconcertanti, così sconcertanti quanto lei stessa. Sono testi affascinanti, ipnotici, che sfuggono al mero linguaggio, che vanno oltre la “letteratura”. Poesie? Storie? Racconti? Pensieri che si scrivono mentre il pensiero li elabora e conversano tra di loro per rifiutarsi, negarsi, correggersi ininterrottamente? Non è facile leggerli senza essere scossi. E non è facile nemmeno scriverne.

Nel 2006 l'editore Alción ha pubblicato il suo libro *Paralelas y solitarias. Cuentos (1976-1986)* con due prologhi, il primo di Noé Jitrik e il secondo di Raúl Santana. Rileggo entrambi.

Per Noé Jitrik², che è stato un compagno di Adelaida durante l'avventura intellettuale dell'apparizione della rivista *Contorno*, che tanto ha significato per la città di Buenos Aires (Adelaida è stata l'unica donna che ha partecipato all'ormai mitico Grupo Contorno); la sua persona “è l'incarnazione stessa dell'esilio assoluto, l'esilio di se stessi”. Sottolinea la sua libertà pionieristica, la sua ferocia, la sua passione, la sua immaginazione, il suo fascino e dei racconti dice: “Le sue storie hanno la freschezza che ricordo di lei; l'audacia, l'immaginazione: sono viscerali nel senso proprio di questa parola, ricordano le viscere, rimandano a una verità. Alludono a situazioni strane e radicali, rivelano stupore o perplessità, sono scritte con la febbre, con un'urgenza che fa pensare a ciò che avrebbe potuto intuire nel ritmo della sua vita e in che modo quel ritmo poteva essere interrotto”.

Per Raúl Santana³: “Nei testi di Adelaida Gigli la scrit-

tura è il registro della voce che sgorga con la vivacità di un lampo: le mie parole sono fonemi, i miei pensieri sono rumori, macchie; annota, commenta, indaga, predice, parla e si parla, traccia piccole emozioni, si avvicina e si allontana ma alla fine la trasmissione è una trama che ci porta alla sola certezza che per lei, se si tratta di raccontare una storia, l'innocenza non ha posto”.

Adelaida era dell'opinione - scrive in *Los ausentes* - che “l'autobiografia non è ciò che si è fatto con un altro ma piuttosto ciò che non è mai stato condiviso”. I suoi testi sono rabbiosamente solitari, volontariamente solitari. Non si è mai preoccupata di pubblicarli. Ma li scriveva incessantemente e li condivideva con pochi amici sparsi per il mondo. E ne ha scritti nelle sue lettere. Le lettere di Adelaida: dattiloscritte, ma con tante cancellature, aggiunte ai margini, punteggiature insolite, frecce tra i paragrafi, che sarebbe difficile trascriverle. In una di queste dice: “Ho insistito molto negli ultimi mesi su quello che mi ostino a chiamare racconti. Sono formidabili quando io sono formidabile e sono quello che sono negli altri momenti. Non potrei mai lavorare in un giornale, non potrei mai essere in grado di scrivere un paragrafo con precisione.

¹ Héctor Anabitarte (Buenos Aires, 1940), scrittore e attivista, co-fondatore nel 1967 del gruppo Nuestro Mundo per la difesa dei diritti degli omosessuali.

² Noé Jitrik (Rivera, 1928 - Pereira, 2022), critico letterario e scrittore argentino.

³ Raúl Santana (Buenos Aires, 1940 - 2021, poeta e critico d'arte, direttore del Museo d'Arte Moderna di Buenos Aires.

Sono una brutta copia, un diamante grezzo.”
In un'altra lettera dice: “Santa Madonna! Copio quello che ho appena letto nel romanzo di Roa Bastos su Colombo. Gli fa dire ‘... ho perso la mia lingua all'estero. E quello che esprimo lo dico e lo scrivo in un misto di strane lingue con le quali il mio discorso non si sente solidale e per le quali il mio spirito non si sente responsabile’. Mi sono totalmente identificata. È chiaro che Roa Bastos ha vissuto un lungo esilio”.

Esilio come categoria. L'esilio come destino. Il proposito di non tornare: “L'idea di tornare mi disgusta, dovrei lasciare questi anni di precarietà come ‘ombra’ per concedermi di nuovo gesti dove si è consumata tutta la mia azione. Lasciare l'Italia è come lasciare il sospetto di quello che sono, per ingannare me stessa con l'ipocrisia di ciò che non sono mai riuscita a essere”.

E di lettera in lettera le sue irrispettose considerazioni su ciò che stava leggendo. Adelaida è stata anche una grande lettrice irriverente: “Non capisco perché García Márquez scrive che gli avverbi di modo che terminano in ‘mente’ siano un vizio o che impoverisce. Io li amo armoniosamente, immutabilmente, rispettosamente, silenziosamente. Mi ha divertito sapere che un giornalista ha chiesto a Borges se era diventato cieco per aver plagiato tanto. Mi consola: in Messico un plagiatore è anche un rapitore. È divertente quando dici che a casa tua, ad Aranjuez, bisogna leggere Borges con precauzione poiché ce l'hai su uno scaffale che sta per cadere sulla porta! Non imparerai mai a montare gli scaffali, le viti non possono essere piantate a martellate. Leggere Borges a casa tua può causare uno di quei incidenti domestici, che causano il maggior numero di vittime tra gli esseri umani. Sto leggendo la Blixen e puoi immaginare il complesso di inferiorità che mi assale: mi vergogno della mia scrittura. Non ha

più senso accettare o meno, poiché l'azione è rovinata, l'azione è impraticabile, non c'è più corpo, perché, lo sottoscrivo, mi sento al limite della letteratura, l'unico modo per continuare a fare rumore con la bocca. Non ho più l'inventiva per creare qualcosa da sola con istinti o pensieri. Nulla. D'ora in poi dovrò mentire. Ma per abitudine mi incoraggio e mi dico che ho bisogno di affrontare con calma le cose di tutti i giorni e così, poco a poco, arriva il mattino e il bisogno di un tè con latte mi sveglia”.

A fianco: vedute parziali della mostra.

Collezione Beniamino Gigli

Da sinistra in senso orario:

Prova d'autore, ceramica su legno, cm. 13x20, s.d.

Volto, ceramica su legno, cm. 9x11, s.d.

Senza titolo, ceramica su legno, cm. 35x18,30, s.d.

Mostri, ceramica, cm. 26x19, s.d.





Prova d'autore, bassorilievo su legno, terracotta, cm. 13x20, s.d.
(Collezione Beniamino Gigli).

Si tratta dell'ultima opera di Adelaide Gigli realizzata con il metodo *Finfer fluting*, ovvero con l'uso delle dita creando solchi nella terracotta, proprio come l'antica arte rupestre dei primi umani. In questa formella prevale un un gesto feroce affidato all'istinto che genera una sorta di astrattismo dotato di nuove valenze allusive e inaspettate capacità evocatrici.



Il Marchese di Bradomín, ceramica, legno, cm. 22x13x24, s.d.
(Collezione Adrian Bravi).

Il Marchese di Bradomín si può definire senza dubbio un "alter ego" dello scrittore Ramón María del Valle-Inclán, suo creatore e inventore dell'*esperpento*, termine utilizzato per rappresentare la realtà in modo ironico, grottesco e deformato (come l'artista ha ben rappresentato), al servizio di un'implicita intenzione di critica alla società.

Mi tía Adelaida

Agustin Gigli

Adelaida nació en 1927 en Recanati y se convertiría entre otras cosas, en mi tía. Su hermano Lorenzo A. L., ya nacería en Buenos Aires, como yo. Aunque Lorenzo el pintor, el padre, nunca regresó, el vínculo con Recanati se mantuvo siempre. Las cartas de mi abuelo con distintos vecinos recanateses fueron cambiando por las cartas de Adelaida con mi padre desde que la dictadura militar argentina la obligó a migrar. Con mucha dificultad, pudo encontrar en su ciudad natal un lugar donde seguir desarrollando su arte, la escritura y la cerámica, absolutamente atravesados por la desaparición de sus dos hijos.

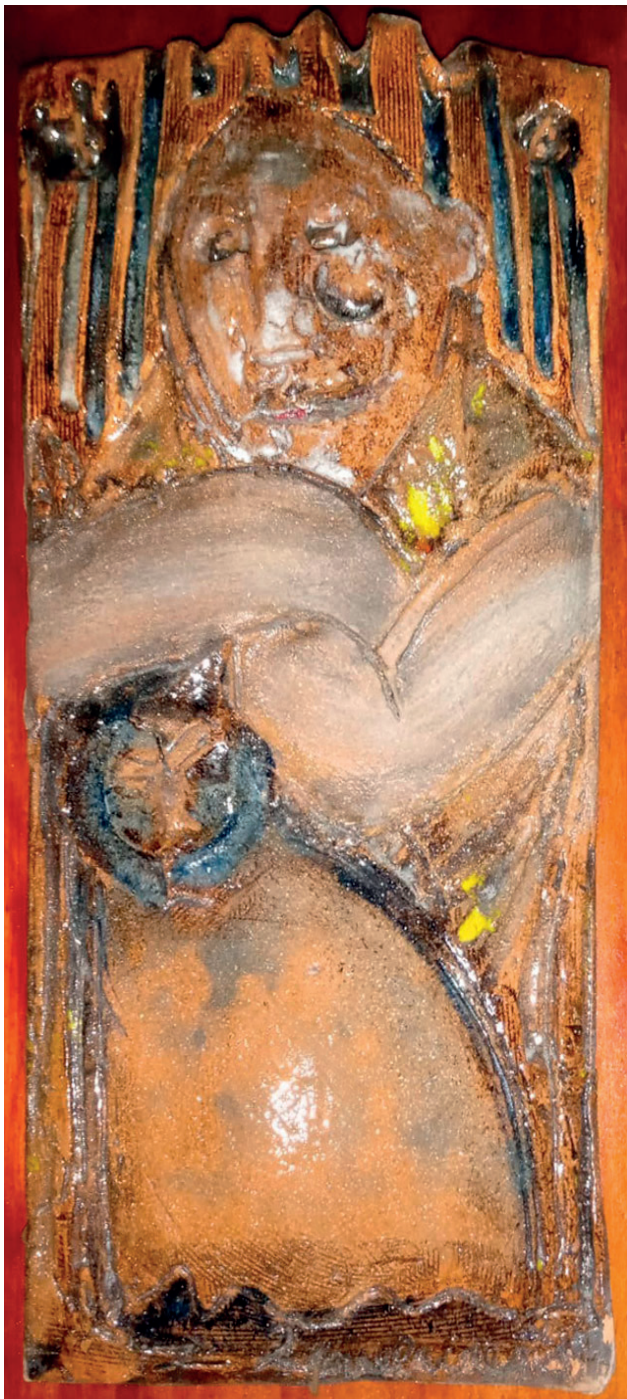
Ya no era ni de acá ni de allá. A mí me diría que en Recanati hablaba castellano y en Argentina italiano. En las cartas que le escribía casi semanalmente al hermano se aprecian las angustias. Llegó a un pueblo que no conocía ni la conocían más que a partir de su padre. Llegó diciendo que era ceramista, pero cuando logró tener un horno, no lograba que las piezas salieran y tiró y tiró a la basura hasta que justo antes de desesperar, pudo demostrar que su arte existía y no sólo era “la hija de”.

Después de 15 horneadas, salió algo SANO. Son tres meses de desecho de cerámica. La semana que viene empiezo todo de nuevo... Al fin y al cabo son unas 10 piezas las que intervienen en la serie que quiero terminar, y que las haré más chicas y con barro rosa que es una cagada por los colores, que salen distintos, semirefractario que lo traerán desde Vicenza. Al fin.

Entre los “ceniceros” que hacía para vivir, esas cerámicas que podía llegar a vender en la playa o en alguna feria, hizo generales asesinos, ángeles caídos, cabezas y máscaras y otras obras de arte que fueron expuestas en numerosas exposiciones. Y escribió a máquina (una de las primeras cosas que compró al regresar a Italia), en castellano. Recopiló, tradujo, fotocopió y armó un libro que llamó *Locas sueltas en país ajeno*, y que años más tarde su hermano editará en Argentina con el nombre de *Paralelas y Solitarias*.

Adelaida fue una desaparecida que no había desaparecido, una muerta que no había muerto, una víctima más de la dictadura genocida que al estar no se la reconoce como tal.

Pude estar en Recanati unas cuatro veces. Cuando llegué, después de la muerte de Adelaida y conocí el giardino delle parole interrotte que homenajea a sus hijos, y hablé con sus amigos, supe que ya no era el pueblo de mi abuelo sino el pueblo de mi tía. Adelaida había logrado demostrar que no era la hija de, sino que era ella misma, una gran artista golpeada y signada por la dictadura. El monumento tiene los nombres de sus dos hijos, la reproducción de una de sus cerámicas y una cuartilla de Adrián Bravi. Palabras interrumpidas de sus hijos o las de ella misma por el alzheimer, o ambas. En sus últimos años Adelaida ya no nos recordaba, pero con los años, nosotros la seguimos recordando. Es muy emocionante ver cómo en Recanati la siguen recordando y homenajeando, hoy, con la publicación de este catálogo.



Senza titolo (famiglia di gatti), bassorilievo su legno, ceramica, cm. 22x43, s.d. (Collezione Adriana Pierini).

*Ho fatto una vita intensa
in Argentina (...)
Là ho vissuto con molto interesse,
con tutto il mio temperamento,
che non è di lottatrice,
di ideologa,
ma semmai più "idilliaco",
arrabbiato anche,
più come un gatto.*

Senza titolo, bassorilievo su legno, cm. 43x22, s.d. (Collezione Adriana Pierini).

Mia zia Adelaida

Agustin Gigli

Adelaida è nata nel 1927 a Recanati e diventerà, tra le altre cose, mia zia. Suo fratello Lorenzo A. L. è nato a Buenos Aires, come me. Nonostante Lorenzo, il pittore, padre di entrambi, non sia mai tornato al suo paese natale, ha sempre mantenuto un legame con Recanati. Le lettere di mio nonno a varie persone recanatesi si sono trasformate nelle lettere di Adelaida a mio padre, da quando la dittatura militare argentina l'ha costretta a emigrare. Totalmente colpita dalla scomparsa dei suoi due figli, con grande difficoltà è riuscita a trovare un luogo nella sua città natale per continuare a sviluppare la sua arte, la scrittura e la ceramica.

Adelaida non era più né di qua né di là. Mi diceva che a Recanati parlava spagnolo e in Argentina italiano. Nelle lettere che scriveva quasi settimanalmente al fratello si rilevano le angosce. È arrivata in una città che non conosceva e dove non era conosciuta se non per via di suo padre. È arrivata dichiarandosi ceramista, ma quando era riuscita a procurarsi un forno, non era soddisfatta di come uscivano i pezzi e li gettava uno dietro l'altro nella spazzatura fino a quando, poco prima di disperarsi, era riuscita a dimostrare che la sua arte esisteva e non era solo "la figlia di".

Dopo una quindicina di cotture è uscito qualcosa di SANO. Tre mesi di rifiuti di ceramica. La prossima settimana ricomincerò tutto da capo... Dopo tutto, ci sono circa 10 pezzi compresi nella serie che voglio finire, e che farò più piccoli e con il fango rosa, che è una merda a causa dei colori, che escono diversi, semirefrattari che li porteranno da Vicenza. Finalmente.

Tra i "posaceneri" che realizzava per vivere e quelle ceramiche che riusciva a vendere in spiaggia o nelle fiere, realizzava anche generali assassini, angeli caduti, teste e maschere, e altre opere d'arte che sono state esposte in numerose mostre. E scriveva a macchina (una delle prime cose che ha comprato quando è tornata in Italia), in spagnolo. Ha compilato, tradotto, fotocopiato e messo insieme un libro che ha chiamato *Locas sueltas en país ajeno*, e che anni dopo suo fratello avrebbe pubblicato in Argentina con il nome di *Paralelas y Solitarias*.

Adelaida era una persona scomparsa che non era scomparsa, una morta che non era morta, una vittima in più della dittatura genocida che era al potere e che, per essere sopravvissuta, non è stata mai riconosciuta come tale.

Sono riuscito a venire a Recanati circa quattro volte. Quando sono arrivato, dopo la morte di Adelaida e ho conosciuto il Giardino delle parole interrotte che rende omaggio ai suoi figli, e ho parlato con le sue amiche e amici, ho capito che non era più il paese di mio nonno ma quello di mia zia. Adelaida era riuscita a dimostrare di non essere "figlia di", ma di essere lei stessa, una grande artista battuta e segnata dalla dittatura. Il monumento porta i nomi dei suoi due figli, la riproduzione di una delle sue ceramiche e una quartina di Adrián Bravi. Le parole interrotte dei suoi figli o di lei stessa, dovuto all'Alzheimer, o da entrambi. Nei suoi ultimi anni Adelaida non si ricordava più di noi, ma noi abbiamo continuato a ricordarla sempre. È molto emozionante vedere come a Recanati continuano a ricordarla e renderle omaggio, oggi con la pubblicazione di questo catalogo.

Senza titolo (donna con gatto), bassorilievo su juta, ceramica, cm. 23x14, s.d. (Collezione Donatella Librari).



Senza titolo (ragazza con gatto nero), bassorilievo su juta, ceramica, cm. 30x16, s.d. (Collezione Donatella Librari).

Ritratto di Lucia, bassorilievo su juta, ceramica, cm.22x15, 1985, (Collezione Sandro Urbani).



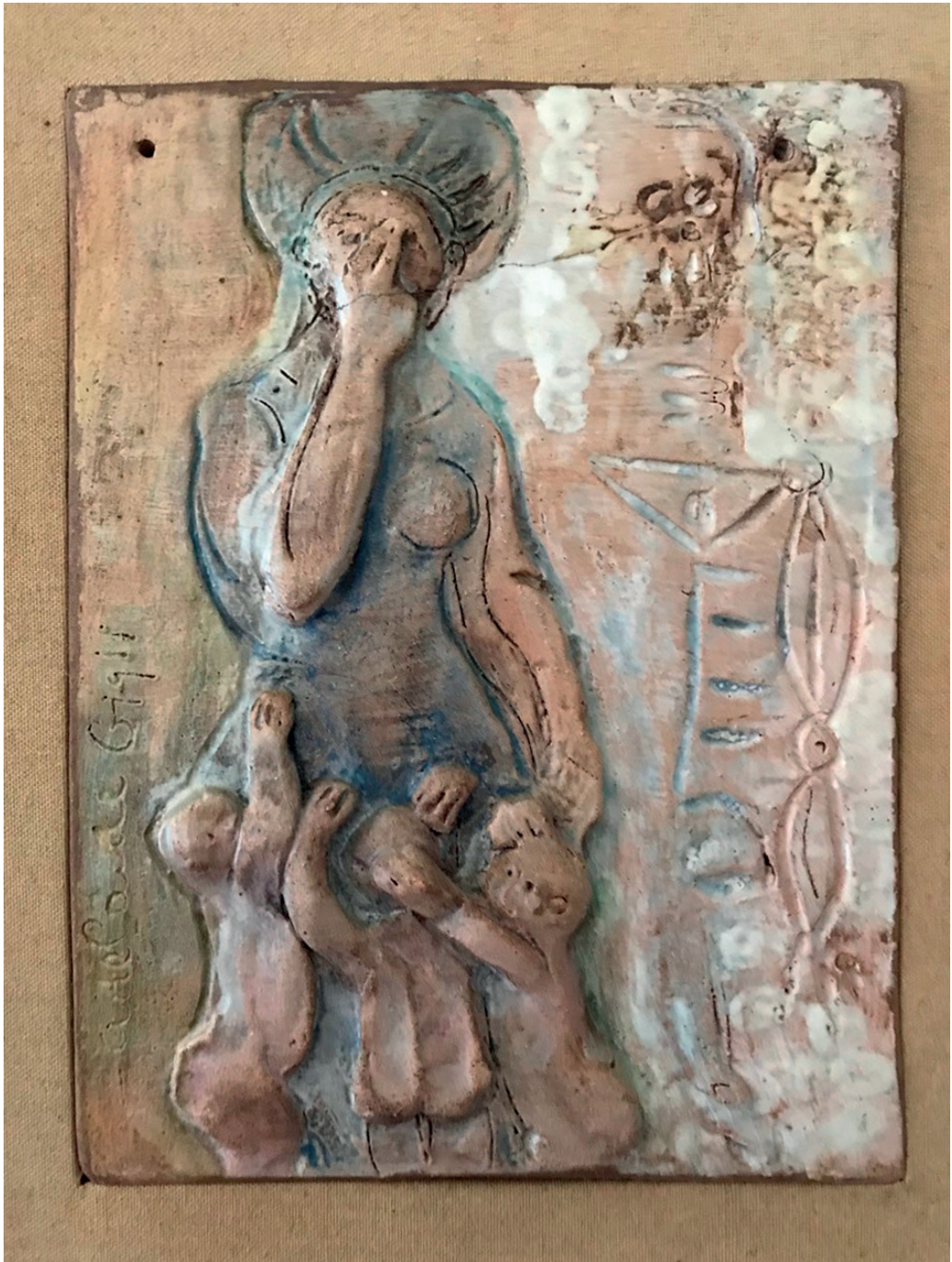
Adelaide narra le sue storie all'orecchio di Iduccia, bassorilievo su juta, ceramica, cm. 24x15, 1983, (Collezione Sandro Urbani).



Donna seduta, bassorilievo su tela, ceramica, cm. 30x33, 1988, (Collezione Sandro Urbani).

A fianco:

Madre che protegge i suoi figli dalla morte, bassorilievo su tela, ceramica, cm. 31x24, 1980, (Collezione Sandro Urbani).





Ritratto di Lucia, ceramica su juta, cm. 22x19, 1986, (Collezione Sandro Urbani).



Senza titolo, ceramica su legno, cm. 28,5x28, 1986, (Collezione Paola Ciarlantini).





Collezione Enrico Trillini

Donna con fiori (serie "Eva"), ceramica, cm. 50x35, 1980.

A fianco:

Senza titolo, grafite e gessetti colorati su carta, cm.70x50, 1984, veduta parziale della mostra.

Senza titolo, gessetti colorati su carta, cm. 70x50, 1993, veduta parziale della mostra.

Cenni biografici e omaggi



Adelaide Gigli (Recanati 5 giugno 1927 – 14 ottobre 2010) è la figlia primogenita dell'artista Lorenzo Gigli e della pittrice Maria Teresa Valeiras. Nel 1931, quando ha quattro anni, emigra con la famiglia in Argentina. Studia alla facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Buenos Aires dove incontra David Viñas, scrittore e storico molto noto, che diventerà suo marito. Dal matrimonio nacquero due figli, Maria Adelaida (detta Mini) e Lorenzo Ismael, scomparsi entrambi durante la dittatura militare del 1976-1983. Adelaide negli anni '50 scrive articoli per diverse riviste tra cui *Centro*, *El Grillo de Papel* e fa parte del gruppo editoriale della rivista *Contorno*, insieme al marito Viñas, Ismael Viñas e Susana Fiorito. Dopo un breve periodo di residenza in Venezuela tra il 1959 e il 1960, si avvicina all'arte della ceramica, diventando un'abile ceramista. Nel 1976, durante la dittatura argentina, andò in esilio prima in Brasile e nel 1978 raggiunse Recanati, la sua città natale. Qui, accolta dagli affetti di numerosi amici, vi rimarrà fino alla sua morte.

Adelaide Gigli ha esposto nelle principali città italiane come Roma, Milano, Firenze, e in gallerie di Amsterdam, Buenos Aires, Madrid. Numerose le sue partecipazioni al Premio Salvi invitata ad esporre nella sezione “Piccola Europa” che ospita gli artisti più prestigiosi delle Accademie Europee. Tra i premi il “Mediterraneo d'oro” nel 1988. Le sue opere fanno parte di molte collezioni private.

Con grande impegno e dedizione si è adoperata affinché il nome di suo padre avesse il giusto merito in ambito artistico. Se oggi Lorenzo Gigli è conosciuto come il “pittore dei due mondi” e le sue opere sono molto apprezzate, gran parte del merito è di Adelaide.

A Recanati il 22 maggio 1999 si inaugura il “Giardino delle Parole Interrotte” con il monumento dedicato ai suoi due figli desaparecidos con un bassorilievo in bronzo realizzato dall'artista e la frase scolpita scritta da Adrian Bravi:.

*Le parole interrotte
i sentieri scomparsi
nulla può fermare
la mano che incide la storia*

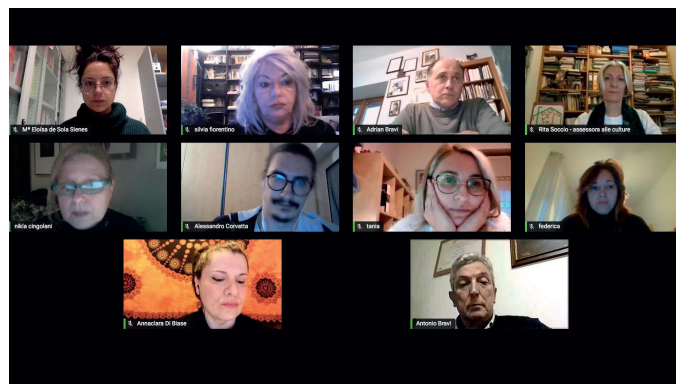




Inaugurazione del Giardino delle parole interrotte, Recanati, 1999. Davanti al monumento, l'ex Sindaco Roberto Ottaviani con Adelaide Gigli.

Il primo omaggio ad Adelaide Gigli si è svolto il 5 giugno 2014, giorno dell'anniversario della sua nascita, su iniziativa del dott. Sergio Beccacece l'allora presidente della Fondazione I.R.C.E.R casa di riposo "Ester Gigli" dove l'artista ha vissuto gli ultimi anni della sua vita. L'incontro dal titolo *Tutto è possibile se il passato non svanisce*, frase tratta da uno dei suoi racconti inediti, è stato arricchito con gli interessanti contributi dei suoi amici più cari, come Adrian Bravi e Antonio Perticarini, e da un pubblico di persone che l'hanno conosciuta e apprezzata per la sua arte. Tra loro il giornalista Fabrizio Carbonetti, Gennaro Benvenuto, ricercatore all'Università di Macerata, il prof. Beniamino Gigli e il ceramista Alberto Cecchini.

Il percorso di valorizzazione è stato ripreso l'8 marzo 2021, questa volta voluto dall'Assessora alle Culture Rita Soccio, con un incontro on line (*foto sotto*) dal titolo *Esposte. Arte e condizione femminile* coordinato dalla giornalista Nikla Cingolani, con il Sindaco Antonio Bravi, l'Assessora alle Culture Rita Soccio, la presidente del Consiglio comunale con delega alle Pari Opportunità Tania Paoltroni, lo scrittore Adrian Bravi, le artiste Federica Amichetti, Anna Clara Di Biase, Silvia Fiorentino, il responsabile del circuito museale "Infinito Recanati" Luigi Petruzzellis, e Maria Eloisa de Sola Siensis con Valeria Galassi del Centro Culturale Fonti San Lorenzo.



A fianco: il Giardino delle Parole Interrotte, zona Fonti San Lorenzo.

Il progetto di studio è proseguito il 16 ottobre 2021 presso l'Aula Magna del Palazzo Comunale di Recanati (foto a lato) con la conferenza dal titolo *Adelaide Gigli: l'artista e l'intellettuale*. Sono intervenuti il Prof. Stefano Papetti e lo scrittore Adrian Bravi il quale ha donato al Polo Bibliotecario di Recanati "M. A. Bonacci Brunamonti" tutto il materiale relativo all'artista in suo possesso (foto originali, poesie, racconti, manoscritti e articoli) affinché resti a disposizione della comunità e degli studiosi.



Il 5 giugno 2022, a 95 anni dalla nascita dell'artista, è stato intitolato il parco giochi in Via Tre Colli nel quartiere di Castelnuovo, luogo d'origine della famiglia, con la cerimonia d'inaugurazione del monumento *L'albero del Sole* (foto a lato). L'opera s'ispira all'Abre d'Or nella foresta Brocéliande (Paimpont, Francia), creato da François Davin nel 1991, in linea con il detto "Castelnuovo fila l'oro" a conferma del glorioso passato dell'antico rione. Il titolo, invece, prende ispirazione da una favola di Andersen intitolata "La Pietra Filosofale", una pietra magica in grado di produrre un elisir di lunga vita e di trasformare qualsiasi metallo in oro puro. Perciò è stato ricoperto d'oro il ceppo di un platano senza vita su cui è stata collocata l'opera di Adelaide Gigli (una formella in ceramica che raffigura il simpatico e sorridente viso di un Sole del diametro di cm. 26) donata con enorme generosità da Enrico Trillini, titolare del laboratorio Montefiore 66, per anni suo amico e collaboratore. Il ceppo, invece di essere reciso, è stato recuperato e trasformato in monumento; oltre a rendere più fiabesco il parco giochi si converte in una sorta di "portale" con la capacità di stimolare l'immaginazione e accedere nel mondo della fantasia.



